



UN ARAZZO FIAMMINGO RISCOPERTO: 'VERTUMNO E POMONA' DI JAN RAES

di Agnese Avena

NELL'AMPIO SALONE ADORNO DI STUCCHI AL SECONDO PIANO NOBILE DI PALAZZO DORIA, NEL CENTRO STORICO DI GENOVA, IN VIA CHIASSONE, È ESPOSTO UNO SPLENDIDO ARAZZO, FIORE ALL'OCCHIELLO DELLA RICCA COLLEZIONE DI OPERE D'ARTE E DI IMPORTANTI SUPPELLETTILI CHE ARREDANO LE SALE DELL'ANTICA DIMORA. IL PALAZZO, GIÀ RESIDENZA DORIA, GARBARINO E DE FORNARI, È TORNATO IN VITA DA QUALCHE ANNO GRAZIE ALL'ATTENTO RESTAURO PROMOSSO DA FONDAZIONE CARIGE, CHE QUI HA I SUOI UFFICI E GLI SPAZI DI RAPPRESENTANZA.

I

l prezioso manufatto – tessuto in lana e sete policrome¹ – propone un episodio tratto dal noto racconto di *Vertumno e Pomona*, divinità italiche preposte alla cura dei giardini, degli orti e dei frutteti, narrato nelle *Metamorfosi* di Ovidio².

Il soggetto rappresentato è inquadrato tra due colonne tortili disposte lateralmente che sembrano sostenere la soprastante bordura festonata, mentre un semplice inserto lineare bruno profila il margine inferiore. Il marchio della Manifattura ed il nome dell'arazziere, evidenziati in questo bordo, permettono di inquadrare in un preciso ambito spazio-temporale il telo. *Jan Raes* – questo il nome dell'arazziere fiammingo – risulta essere uno tra i più accreditati tessitori attivi nella prima metà del XVII secolo a Bruxelles, importante centro di produzione arazziera, il cui marchio è chiaramente leggibile a sinistra³.

Ovidio narra che il giovane Vertumno, divinità preposta all'alternarsi delle stagioni e al trasformarsi dei fiori in frutti, innamoratosi di Pomona ma respinto dalla bella ninfa troppo intenta alla cura del suo giardino, riesce a godere della bellezza di quest'ultima raggiungendola sotto false spoglie, grazie ai vari travestimenti agresti adottati. Raggiunta infine la dea sotto le sembianze di una donna vecchia, Vertumno riesce finalmente a

rivelarsi nel suo vero aspetto, conquistandola.

L'episodio raffigurato sull'arazzo – presumibilmente parte di una serie composta da più pezzi⁴ – mostra tuttavia un momento intermedio della vicenda, quello in cui Vertumno, sotto le sembianze di un contadino ossequioso, si presenta al cospetto di Pomona porgendole il suo dono, un grande

JAN RAES, 'VERTUMNO E POMONA', ARAZZO (PARTICOLARE).



canestro di vimini ricolmo di frutta matura e ortaggi, i prodotti della terra.

L'incontro è ambientato in un idillico giardino che si apre davanti al prestigioso edificio a logge – la residenza di Pomona – che si erge alle spalle dei protagonisti e funge da teatrale quinta architettonica della rappresentazione, mentre scorci prospettici dilatano il variegato contesto paesaggistico che si apre all'intorno. Il giardino è attraversato da un fiume che scorre calmo, lambisce il *parterre* antistante la facciata della villa e prosegue il suo corso tra meandri ed anse verso una piccola grotta di *verzura*, un boschetto con due palme da dattero e la campagna retrostante dove si svolge una scenetta di caccia. Un borgo con edifici cuspidati di connotazione nordica – allusivo alle Fiandre – si apre infine in lontananza. Sia il soggetto proposto che l'ambientazione in cui questo è inserito sono attentamente ricercati: l'offerta dei doni a Pomona è un tema ricorrente nei dipinti e negli arazzi di ambito fiammingo tra la fine del Cinquecento e l'inizio del secolo successivo. In queste opere la storia narrata diventa pretesto per la raffigurazione di bellissimi giardini che, come nel telo in esame, denotano chiari richiami alla cultura manieristica italiana⁵.

Al manierismo italiano rimanda l'impianto architet-

tonico dell'importante edificio sopraccitato – evocativo delle cinquecentesche ville venete palladiane e probabile riferimento ad una residenza realmente esistente⁶.

L'edificio riecheggia in particolare la *Rotonda*, prestigiosa villa a pianta quadrata sormontata da cupola, che Andrea Palladio aveva progettato per il canonico Paolo Almerico, umanista, intorno alla metà del Cinquecento nella campagna vicentina, attraversata dal fiume Bacchiglione.

L'inserimento di un personaggio intento a scrivere nel suo studiolo aperto sul loggiato, identificabile con un dotto umanista – figura inaspettata in tale contesto agreste – sottende nuovamente a tale riferimento culturale.

Similmente alla famosa ed imitatissima villa palladiana, anche la residenza descritta nell'arazzo è circondata da terreni coltivati con piante di vite e alberi da frutto ed è lambita da un fiume. La villa, luogo di delizie, di ozi e di svaghi, è indagata dal fronte secondario, quello aperto sul giardino, dove rimandi all'antichità classica sono evidenziati nella decorazione scultorea a bassorilievo che connota i clipei ornamentali ed il fregio con metope e triglifi della cornice marcapiano inserita tra il luminoso portico ad archi e la soprastante loggia.

UNA COMMITTENZA PRESTIGIOSA

Il gigantismo dei due protagonisti, emergenti in primo piano a sinistra non è casuale; Pomona e Vertumno sono chiaramente la trasposizione dei ricchi e colti committenti del prezioso “panno”. La foggia delle vesti e la preziosità dei tessuti serici con cui le due figure sono abbigliate – sapientemente descritte nella loro lucentezza e nel cangiantismo cromatico dal valente arazziere fiammingo – alludono a personaggi appartenenti ad una fascia sociale elevata, che sul lavoro della terra ha basato la sua fortuna. I prodotti dell’orto e degli alberi da frutto – oggetto di particolare protezione da parte di Pomona – costituiscono, infatti, un motivo ricorrente e insistito nella rappresentazione: fuoriescono dalla cornucopia, simbolo di abbondanza e di benessere, su cui la dea stende allusivamente la mano, straripano dal

canestro che Vertumno le porge, scivolano dalla bisaccia legata al dorso dell’animale giacente a destra della scena principale, forse un mulo da soma, e ritornano, intrecciati in festoni, nella mantovana che funge da bordura in alto. Nel giardino ridondante di prodotti della terra sembra quindi di poter individuare una sorta di *Orto concluso*, di Paradiso terrestre, sintesi di tutte le stagioni dell’anno, che produce frutti in abbondanza in quanto ordinato e regolamentato dall’uomo che domina sulla natura. Ogni elemento della composizione assume valenza simbolica: le melagrane, le spighe di grano e le rigogliose piante di vite dai grappoli d’uva dorati, sostenute da pergolati che poggiano su cariatidi e telamoni scultorei, alludono all’abbondanza ed alla prosperità, mentre la coppia di palme da dattero che chiudono il giardino a sinistra e la coppia di pavoni – splendido inserto animalistico in primo piano – sono un evidente richiamo alla fertilità. La

lucertola che cerca la luce e fuoriesce a riscaldarsi sulla calda terra estiva – piccolo rettile frequentemente inserito nelle raffigurazioni pittoriche coeve di ambito fiammingo – completa l’idillico quadro.

L’illusiva mantovana vegetale che conclude in alto la scena fornisce ulteriori dettagli interessanti. Festoni di ortaggi e frutti maturi – composti da melagrane, uva, susine, pere, mele e limoni, ordinatamente intrecciati a zucche, carciofi e legumi – si alternano a putti variamente disposti, intenti a suonare le trombe della Fama e a sventolare rami di palma allusivi alla Gloria, rivolti verso il busto “all’antica” inserito nel cartiglio centrale. Quest’ultimo è un’evidente allusione all’antico lignaggio di una dinastia di proprietari terrieri, che ha forse voluto inserire il ritratto del proprio capostipite in tale posizione privilegiata per esaltarne le virtù.



Le due splendide colonne tortili di fattura antica, disposte scenograficamente ai lati, infine, completano questo prestigioso arazzo, quasi a volere costringere la vicenda narrata entro limiti architettonici fittizi.

L'INFLUSSO DI PETER PAUL RUBENS

La soluzione impaginativa adottata, sostitutiva della più consueta bordura, si rivela interessante soprattutto dal punto di vista formale e permette alcune considerazioni attributive. Colonne tortili analoghe a quelle qui proposte - evocative di antichi manufatti marmorei già ritratti in arazzi cinquecenteschi realizzati su disegno di Raffaello⁷ - vengono proposte da Peter Paul Rubens (Siegen 1577- Anversa 1640) tra il 1626 e il 1627 nei cartoni preparatori per una serie di panni incentrati sul *Trionfo dell'Eucarestia*. Questi ultimi - tessuti da Jan Raes e da altri arazzieri entro il 1628 - erano stati commissionati dall'arciduchessa Isabella, infanta di Spagna e governatrice dei Paesi Bassi per la cappella del convento delle Descalzes Reales di Madrid. La collaborazione di Rubens - artista al quale si attribuiscono il rinnovamento e la ripresa della manifattura di Bruxelles - con la manifattura di Jan Raes a quell'epoca risulta ormai consolidata. La prima collaborazione accertata tra i due artisti sembra infatti risalire al 1611, anno di esecuzione dei cartoni per gli arazzi dedicati alle imprese di *Decio Mure*, commissionate dal genovese Francesco Cattaneo. Alcune peculiarità dello stile pittorico rubensiano sono riscontrabili anche nell'arazzo in esame. L'attenta definizione con cui sono trattate le colonne tortili - inserto pittorico di derivazione rubensiana più volte replicato - e la resa delle due figure in primo piano, i piacevolissimi inserti animali-

stici sapientemente descritti e analizzati, nonché gli accostamenti cromatici, la definizione delle ombreggiature e dei trapassi chiaroscurali, lasciano presupporre la trasposizione a telaio di cartoni eseguiti dal pittore fiammingo. Rubens realizzava, infatti, a tale scopo veri e propri dipinti ad olio, sostitutivi dei più consueti bozzetti a tempera o a guazzo.

Si può pertanto affermare, in conclusione - pur in assenza di cartoni preparatori e di documentazione relativa - che l'arazzo di *Vertumno e Pomona*, tessuto con grande competenza tecnica nella manifattura di Jan Raes, sia stato realizzato negli anni '30 del Seicento, al culmine dell'intensa attività dell'arazziere, su cartone di Peter Paul Rubens, di un suo collaboratore o di un suo seguace, per un committente importante, ricco, colto e famoso, purtroppo ancora sconosciuto, alla cui casata si augura opulenza e prosperità.

A FIANCO: UN PARTICOLARE
DELL'ARAZZO CON SCORCI
PROSPETTICI DELLA VILLA.





BIBLIOGRAFIA

BARELLI SPINA Emma, *L'arazzo in Europa*, Novara 1963.
 DUFOUR NANNELLI Inna, *Storie di arazzi e di fiori*, Milano 1997.
 ORLANDO Anna (a cura di), *I fiori del barocco. Pittura a Genova dal naturalismo al rococò*, Milano 2006.

Ringrazio Giuseppe Bertero, autore del restauro dell'arazzo, per le informazioni fornitemi.

NOTE

1. L'arazzo (cm 520 x 330) è tessuto a telaio con armatura tela, utilizzando orditi in lana e trame in lana e seta policrome, tinte con colori di origine vegetale o animale (varie tonalità di blu, rosso, giallo, marrone, verde). L'impiego di orditi più spessi in lana e di trame in filati più sottili, determina l'“effetto trama” che caratterizza questa tipologia di manufatti in quanto le trame ricoprono completamente l'ordito. La lavorazione con trame che vengono inserite per zone coloristicamente definite e non da un bordo all'altro come avviene invece per le altre tipologie di tessuti, necessita pertanto di un telaio semplificato, adatto a questa particolare lavorazione. Il manufatto in esame, giunto sul mercato antiquario in stato conservativo non ottimale e sottoposto ad un'attenta opera di pulitura, restauro e rifoderatura (restauro effettuato da Giuseppe Bertero, Montà, Cuneo) precedente l'acquisizione da parte di Fondazione Carige, sembra incompleto - forse parzialmente decurtato - in prossimità della bordura, in alto e in basso.

2. Ovidio, *Metamorfosi*, XIV, 623-697; 765-771.

3. Jan Raes “il giovane” (1570 ca-1637/43) - appartenente ad una famiglia di arazzieri fiamminghi attivi a Bruxelles nella prima metà del sec. XVII, di cui sono noti anche i nomi di Jan “il vecchio”, Frans e Jan III - è considerato il maggiore arazziere fiammingo della sua epoca, famoso per avere tessuto celebri serie di arazzi su cartoni di Peter Paul Rubens. L'usanza di siglare con la marca B.B. (Bruxelles, Brabant) gli arazzi prodotti a Bruxelles si diffonde, a tutela dalla concorrenza, a partire dal 1528. La doppia “B” inframmezzata da uno scudo è presente nei secoli XVI e XVII.

4. La storia di *Vertumno e Pomona* è trattata in una serie di arazzi firmati da Jan Raes, conservati in Sassonia nel Kulturhistorisches Museum di Magdeburgo (Wannenes Art Auctions, Catalogo Asta, 27-28 novembre 2008, scheda 474 p.186).

5. BOCCARDO Piero, *Offerta di fiori e di frutti alla dea Pomona* cheda n. 45 p.126 in: ORLANDO Anna (a cura di), *I fiori del barocco. Pittura a Genova dal naturalismo al rococò*, Milano 2006.

6. La “Rotonda”, progettata da Andrea Palladio (Padova 1508- Vicenza 1580) primo edificio non religioso sormontato da cupola, a pianta quadrata, era stata inaugurata con una festa in onore di Lucrezia Gonzaga.

7. La serie di arazzi di manifattura fiamminga, realizzati tra il 1515 e il 1519 nella bottega di Pietre van Aelst su disegno di Raffaello, erano stati commissionati da Papa Leone X per la Cappella Sistina. Le colonne sono evocative di antichi manufatti del IV secolo, di cui 8 esemplari, conservati a Roma in San Pietro, erano erroneamente ritenuti provenienti dal Tempio di Salomone.